

SANTA GIULIA IN HO

Giulia era una ragazza del VII sec. d.C., schiava di un certo Eusebio, che però la teneva molto in considerazione per le doti umane e spirituali. Durante un viaggio in Corsica (che consiglio di visitare!), i due naufragarono, e miracolosamente furono tratti in salvo sulle coste dell'ex isola italiana, dove però un governatore del posto, succesivamente, la obbligò ai riti pagani. Rifiutandoli poichè seguace del Cristianesimo, Giulia venne crocifissa e gettata in mare.

Alcuni monaci recuperarono il corpo e lo deposero in un sepolcro (diventando in seguito patrona della Corsica), mentre più tardi le reliquie, passarono prima da Livorno, dove oggi Santa Giulia è molto venerata, e poi a Brescia.



Vista frontale della chiesetta

L'idea della chiesetta, battezzata appunto con il nome di Santa Giulia, è venuta un po' per caso dall'esigenza di riempire un angolo collinare del plastico GFM da poco ristrutturato, che alla fine del lavoro si è presentato particolarmente simile alle colline del centro-Italia, in armonia, del resto, con tutti i restanti moduli: anche se il modello è di pura fantasia, ci siamo quindi attenuti allo stile di questa zona del nostro paese.

Rintracciate alcune foto di riferimento, ho realizzato un disegno, che stampato, mi è servito per la realizzazione di una maquette in carta.

Successivamente ho recuperato qualche porzione di compensato da 5 mm, da cui ho ricavato la base, la facciata (comprensiva del piccolo campanile) e il retro. Sulla prima ho praticato un'apertura rettangolare da circa 45x25mm, mentre sulla facciata ho eseguito un foro da 10 mm di diametro per la finestra, e l'apertura della porta 15x25 mm.

Sul retro, prima con una punta da 1 mm e poi con un traforo ho cercato di impostare una piccola croce da 4x4 mm, rimarcandone successivamente i contorni con un comune cacciavite a stella.

Fatto questo, ho provveduto a realizzare e incollare le fiancate in cartoncino da 3 mm (riciclato dai fondi delle torte utilizzati per le forniture pasticcere), sagomando delle piccole finestre a circa 3/4 dall'ingresso. Per l'abside ho utilizzato un porta-rullini fotografici, che si è rivelato di facile lavorazione utilizzando un semplice cutter.

Una volta ricoperte le superfici murarie con un cartoncino commerciale carteggiato fino a renderlo abbastanza chiaro, ho realizzato i serramenti con carta da lucido anteposta a ritagli di plastica trasparente (la "vittima" questa volta è stata un semplice porta-audiocassetta...).

Vista dall'alto: da notare la copertura semiconica dell'abside, ottenuto sagomando e accostando piccoli stampi in "Das" a forma triangolare



Infine le coperture, sono state ottenute spalmando strati di pasta per modellare a base di argilla e additivi essicanti, che indurisce all'aria senza necessità di cottura (conosciuta come "Das", dal nome del suo inventore comasco Dario Sala) in stampi di resina siliconica riproducenti tegole portoghesi; tale spalmatura è stata compiuta con l'ausilio di un vecchio cucchiaino da caffè.

I vantaggi legati a questo materiale sono essenzialmente la lavorabilità sia prima, sia dopo l'essiccazione, tanto da permetterne una facile sagomatura, taglio e limatura delle falde, e perfino da consentire la realizzazione della copertura semi-conica dell'abside.

Essiccate le coperture, ho provveduto alla pittura con colori acrilici simili alle tonalità del cotto, e quindi alla copertura della base con un manto erboso sintetico reperito in commercio.

testo e foto Mattia Calvi